

Secondo la stampa serba possibile il richiamo degli ambasciatori dei Paesi che riconoscono Pristina

Voci di un piano segreto per isolare Mitrovica dal resto del Kosovo chiudendo il ponte sull'Ibar

# Thaci: giorno storico per il Kosovo sovrano

Oggi l'annunciata proclamazione dell'indipendenza. La Serbia protesta e minaccia ritorsioni  
Il vescovo Artemij a Mitrovica: «Serbi restate intorno ai vostri monasteri. Verranno tempi difficili»

di Marina Mastroiucca

**UN CONCERTO DI CLACSON** si scatena nelle strade di Pristina, sventolano bandiere rosse con l'aquila nera e stelle e strisce made in Usa. È ufficiale, il Kosovo indipendente ha una data di nascita, il premier Hashim Thaci ha pronunciato le parole che i kosovari

albanesi attendevano: l'indipendenza è per oggi, «un giorno di calma, di comprensione e dell'impegno dello Stato per attuare la volontà dei cittadini del Kosovo». È la fine di un'epoca, ci saranno discorsi, concerti e cerimonie ufficiali, quello che si conviene ad una provincia che si fa Stato, sia pure sotto supervisione internazionale. Sarà «un gran giorno, un giorno storico, il giorno del ringraziamento per un Kosovo indipendente e sovrano», è l'augurio di Thaci.

Negli stessi istanti nella chiesa di San Dimitri, sulla sponda settentrionale del fiume Ibar, a Mitrovica, si prega. «Verranno tempi difficili e orribili», prevede cupamente il vescovo Artemij, capo della Chiesa ortodossa del Kosovo, è che restiate nelle vostre case attorno ai vostri monasteri, senza badare a ciò che Dio permette o a quello che i nostri nemici faranno», invita il vescovo Artemij.

Nemici sono gli albanesi del Kosovo, gli altri, quelli che oggi festeggiano e che una volta strisciavano sotto il regime poliziesco imposto da Belgrado. Nove anni di amministrazione internazionale - nove anni disseminati di attentati contro i monasteri ortodossi e di intimidazioni contro la popolazione serba - non hanno creato lo Stato multietnico che ufficialmente oggi vedrà la luce. Ci sarà un Kosovo indipendente e una Serbia umiliata, che faticherà a far convivere la sua ambizione europeista con l'amputazione subita.

Belgrado protesta ufficialmente per l'invio della missione civile della Ue, Eulex, considerato illegittimo senza il pronunciamento del Consiglio di sicurezza dell'Onu - analoga la posizione di Mosca. La Serbia domani varerà ufficialmente un pacchetto di misure per contrastare quello che non può impedire. La stampa serba prevede che saranno richiamati gli ambasciatori dei Paesi che riconosceranno l'indipendenza - l'Italia sarà tra i primi insieme agli altri componenti del gruppo di contatto, Russia esclusa. Il presidente Tadic, con tutta la sua moderazione e la sua anima europea, non ha potuto fare a meno di sottolineare che le relazioni «non saranno più come prima», anche se non ci sarà una rottura con la Ue, misura questa che per Belgrado sarebbe auto-lesionismo.

La strada è stretta, Tadic deve fare i conti con nazionalisti e radicali che in parlamento hanno la maggioranza e che potrebbero essere tentati da una linea dura e senza sbocchi, che si tradurrebbe per la Serbia in una doppia perdita: del Kosovo e dell'integrazione nella Ue. La scelta moderata di Tadic, che anche in queste ore va ripetendo che non ci sono alternative all'Europa, sembrerebbe la sola ragionevole, quella che può salvare qualcosa in questa partita. Belgrado non userà la forza, questo lo ha chiarito in molte sedi. Ma non ingoia il rospo senza fatica. A Mitrovica, dove alle presidenziali serbe la maggioranza ha votato per il nazionalista Tomislav Nikolic, c'è chi come il leader locale Milan Ivanovic vorrebbe mettere alla porta Kfor e istituzioni internazionali, inclusa la neonata Eulex. Oliver Ivanovic, esponente moderato dei serbi del Kosovo è contrario ai colpi di mano ma guarda nella stessa direzione. «La spartizione è scritta nei fatti - dice -. Per questo è meglio evitare gesti plateali e lasciare che la separazione si consolidi da sé».

Per Mosca e Belgrado illegittimo l'invio della missione Ue senza una decisione dell'Onu



Murales di indipendentisti kosovari Foto Ap

## Miseria e criminalità, le due facce di Pristina

Droga, armi, prostituzione, l'economia gestita dai clan che infiltrano la politica

/Roma

**ALBANIA**  
Tirana brinda:  
«Auguri a Pristina»

La festa per l'indipendenza del Kosovo in Albania è già iniziata. Da ieri mattina alle 10 il corso principale di Tirana è chiuso al traffico per iniziativa del Comune. Nelle scuole della capitale si sono svolti concorsi sulla storia del Kosovo e oggi in tutti i bar e ristoranti si potrà brindare gratis alla indipendenza. Iniziative sono segnalate in tutte le principali città. Ad Argirocastro la bandiera nazionale è stata issata su tutti gli edifici ed i rappresentanti delle istituzioni si riuniranno nel Castello della città per festeggiare l'avvenimento. A Scutari ieri a mezzogiorno si è svolto un concerto di musiche patriottiche ed i festeggiamenti culmineranno stesera con un grande concerto e fuochi di artificio. Il deputato del Movimento socialista per l'Integrazione Nikollaj Naranxi ha inviato una torta al premier kosovaro Thaci. I

**NASCE SULLE NOTE** dell'Inno alla gioia, per bandiera la mappa della regione circondata di stelle, ad indicare il destino europeo iscritto nel suo dna. Ma nel patrimonio genetico del Kosovo indipendente c'è anche dell'altro. «Narco-stato», stato-mafia, mafialand: le polizie europee declinano con sfumature minime un identico concetto, quello di una realtà territoriale dominata dalla criminalità, scritta tutta maiuscola. È la terra dei clan, che a Pristina hanno radici lontane ma che hanno preso vigore in questi anni in cui il Kosovo è stato terra di tutti e di nessuno, pattugliato da militari Nato e amministrato dalle Nazioni Unite, eppure diventato il più grosso transito europeo di droga, armi ed esseri umani.

«La grande criminalità ha fatto del Kosovo il suo capoluogo, qui agisce il più grande cartello criminale europeo», questo diceva Pino Arlacchi qualche tempo fa, dopo aver passato al setaccio per conto della Ue i rapporti delle polizie europee impegnate a Pristina. Le cose non sono cambiate da allora, secondo

l'Interpol l'80 per cento della droga che arriva in Europa passa per il crocevia del Kosovo ed è controllato da una trentina di clan, anche se quelli davvero importanti sono circa la metà. Sono gli stessi che controllano la «tratta delle bianche», donne che dai paesi dell'est europeo finiscono sui marciapiedi di mezza Europa: ventimila solo in Italia, direttamente gestite da clan kosovari e albanesi - perché la Grande Albania c'è già sul terreno del malaffare, qui non c'è bisogno di timbri e di ambasciatori. Sempre da qui, da questo fazzoletto di terra, arriva anche la gran parte delle armi leggere destinate alla criminalità italiana ed europea. Trovare un mitra o una pistola a Pristina è la cosa più semplice del mondo, persino in queste ore di festa le autorità internazionali hanno messo in guardia contro il rischio di proiettili vaganti: sparare in aria da queste parti è consuetudine anche ai matrimoni.

Il 40 per cento della popolazione vive con meno di due dollari al giorno

Droga, prostituzione, armi, traffici illeciti. Fiumi di danaro sporco da ripulire. E Pristina che in questi nove anni ha visto aumentare povertà e disoccupazione ormai intorno al 50% (70 tra i giovani) e dove il 40% della popolazione vive con meno di due dollari al giorno, ha visto un sospiro fiorire di banche e di ricchezze tanto miracolose quanto improvvise. Quando il reddito medio arriva appena a 200 euro al mese e il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice si è spinta a dire che il Kosovo «praticamente non ha un'economia». Almeno tre miliardi di dollari di aiuti piovuti nella regione dalla fine della guerra nel '99 per una popolazione di appena due milioni di abitanti, per il giugno prossimo è già prevista una Conferenza dei donatori. Di investimenti però ce ne sono stati ben pochi e ancora oggi l'elettricità va e viene e persino l'acqua non è sempre disponibile. Dovrebbe presto sorgere una centrale ter-

Secondo l'Interpol l'80 per cento della droga che arriva in Europa passa di qui

mo-elettrica - capitale misto kosovaro e americano - ma sulla trasparenza dell'operazione sono in pochi a giurare. Il termine corruzione è persino tenero, se riferito alle relazioni tra affari e politica, tra criminalità e politica. I quindici clan che contano davvero sono saldamente inseriti nel tessuto del potere, al punto che nessun partito può considerarsi esente da infiltrazioni. La contiguità tra criminalità e politica è un dato acquisito, come lo è il ridimensionamento forzato dei partiti e degli esponenti più moderati, condotto a suon di intimidazioni e peggio. C'è un vizio d'origine che ha finito per inquinare il processo del Kosovo verso l'indipendenza. Non è un mistero la forte sovrapposizione dell'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo che oggi si è tradotto in classe politica, con l'organizzazione dei clan criminali kosovari albanesi. «L'accento sull'indipendenza da parte albanese è molto legato alla questione dell'impunità, sui crimini commessi in guerra e dopo. Si vuole la libertà per farsi le leggi su misura per cancellare i crimini», affermava Arlacchi tre anni fa. E in questi giorni il generale Mini, ex comandante della Nato in Kosovo ha riproposto la stessa tesi. Di chi sarà allora il Kosovo indipendente?

ma.m.

### IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

## Thaci, l'ex guerrigliero-serpente

mostrato di parola, e poco preoccupato per le conseguenze che la sua scelta potrebbe avere nei Balcani. Un comitato per i festeggiamenti dell'indipendenza ha avuto tre milioni di euro da spendere in feste e celebrazioni. Tutto avverrà nel segno della moderazione. Da qualche tempo, infatti, Thaci ascolta con attenzione i suggerimenti di Haidredin Kuci, un coetaneo che, mentre lui faceva la guerra contro i serbi, stava a Vienna a prendere un Phd in relazioni internazionali. Il «professore»

ha indotto il soldato a muoversi con cautela anche verso la nemica Russia perché chissà, un domani, anche Mosca potrebbe tornare utile. Del resto Thaci è abituato ai giri di valzer. Studente in Svizzera nel 1993, fondò il Movimento Politico del Kossovo (Lpk) un movimento marxista-leninista fedele al nazionalismo albanese e alla riunificazione di tutte le regioni albanesi in un unico Stato. Nato nel 1968, a quell'epoca aveva poco più di vent'anni. Quindi nessuno mostrò grande

sorpresa quando il movimento, diventato Uck, chiese aiuto soltanto all'Occidente e in particolare agli Stati Uniti per ottenere la liberazione dal giogo serbo. Il «serpente», condannato nel 1997 dalla corte di Pristina a dieci anni di galera per «atti di terrorismo» portò i suoi guerriglieri nei boschi d'alta montagna, vicino a Drenica dove violenta fu la pulizia etnica contro i serbi. Thaci era il leader militare e politico, ma anche il responsabile economico del gruppo. Fu lui a



conquistare alla causa del Kosovo indipendente Madeleine Albright, segretaria di Stato all'epoca di Clinton. Grazie a lui gli Stati Uniti rifornirono di armi l'Uck. E grazie a lui queste armi smistate attraverso i Balcani cominciarono a produrre soldi. Tanti soldi. Ai quali si aggiunsero quelli del narco-traffico, che è ancora fiorente. Tornato civile durante la breve leadership del

moderato intellettuale Rugova, pare che Thaci abbia creato con alcuni suoi camerati dell'UCK un comitato d'affari. Il braccio secolare del capo era un certo Fatmir Limaj, che avrebbe spartito con lui innumerevoli traffici nella zona di Pristina. Qualcuno chiama il Kosovo un «Mafiastan». Studi d'intelligence sostengono che l'80 per cento del Pil viene dal business delle armi, della droga, e degli esseri umani. La disoccupazione è intanto al 42 (molti dicono al 60) per cento. E gli aiuti? Ci hanno pensato Thaci e i suoi capi-clan. In cinque anni la comunità internazionale ha stanziato 2,6 miliardi di euro.

Il «serpente» si è preoccupato assai poco delle relazioni di intelligence. Sapeva e sa di essere il jolly degli Occidentali. E dopo la morte di Rugova ha preso nelle sue mani tutte le redini del potere. Così ha negoziato da posizioni di forza la «sua» formula di indipendenza. Diceva «Non vogliamo perdere l'amicizia di Stati Uniti e dell'Unione Europea. Chiediamo loro di agire il prima possibile, ma non faremo nulla contro di loro». È andata veramente così? La banda di Pristina suonerà oggi la nona di Beethoven e l'inno americano. Ma il «serpente» Thaci per chi suona davvero, oltre che per se stesso?